

Conferenza degli enti locali all'università *Oggi incontro sui master per le pubbliche amministrazioni*

TERAMO. Appuntamento oggi alle 9 nella sala consiliare del rettorato, in viale Crucoli, con la conferenza degli enti locali, organizzata dall'università degli studi di Teramo e dalla Provincia di Teramo, per la progettazione e la presentazione della candidatura al progetto "Promozione, progettazione e realizzazione di master universitari di I e II livello destinati ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche del-

le regioni obiettivo I".

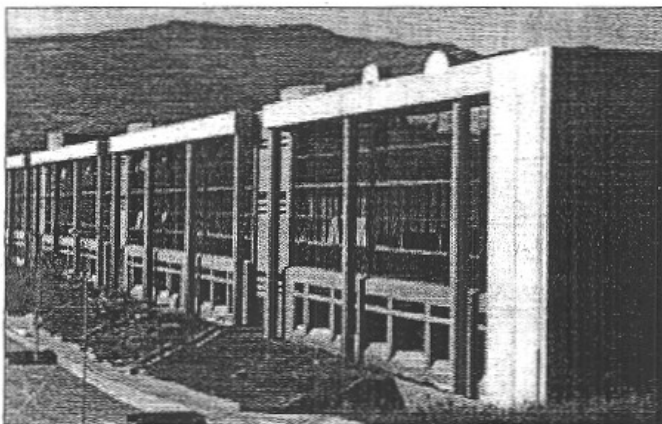
Alla conferenza parteciperanno i presidenti delle quattro Province abruzzesi, tutti i presidenti delle Comunità montane e i sindaci della provincia di Teramo. Il progetto, promosso e cofinanziato dal Fornez a favore delle regioni del Mezzogiorno, prevede — sulla base di un programma condiviso e di un accordo formale tra università e amministrazioni — l'attivazione di master sui temi del

"Governare con il territorio" e "Progettare, realizzare, valutare le politiche pubbliche per lo sviluppo".

L'obiettivo del progetto promosso da università ed enti è quello di formare manager competenti nei metodi di governo e di regolazione con il territorio, capaci di accompagnare la costituzione e il consolidamento delle funzioni di public governance richieste da Regioni ed enti locali.

Oggi la conferenza degli enti locali presso il rettorato di via Crucioi **Un master per i dipendenti pubblici** *Progetto finanziato e promosso dal Formez per le regioni del mezzogiorno*

Teramo. Si terrà questa mattina alle ore 9, nella Sala consiliare del Rettorato, in viale Crucioi, la conferenza degli Enti locali, organizzata dall'Università degli Studi di Teramo e dalla Provincia di Teramo, per la progettazione e la presentazione della candidatura al Progetto "Promozione, progettazione e realizzazione di Master Universitari di I e II livello destinati ai dipendenti delle Amministrazioni Pubbliche delle regioni obiettivo I". Alla conferenza parteciperanno i presidenti delle Province abruzzesi, tutti i presidenti delle Comunità montane e i sindaci della provincia di Teramo. Il progetto, promosso e cofinanziato dal Formez a favore delle regioni



del Mezzogiorno, prevede sulla base di un programma condiviso e di un accordo formale tra Università e Amministrazioni l'attivazione di Master sui temi del Governare con il territorio e Progettare, realizzare, valutare le politiche pubbliche

per lo sviluppo. L'obiettivo è quello di formare manager competenti nei metodi di governo e di regolazione con il territorio, capaci di accompagnare la costituzione e il consolidamento delle funzioni di public governance richieste da

Regioni ed Enti locali.

L'Università e la Provincia di Teramo possono contare sull'esperienza del Master di formazione professionale in "Gestione degli Enti locali, sviluppo sostenibile e multi level governance", che ha riscosso un notevole successo ed un largo consenso tra gli Enti locali della Provincia.

Hanno già aderito al progetto le Province di Teramo, che è la capofila del progetto, quella di Pescara e L'Aquila, inoltre i comuni di Teramo, Pescara, Martinsicuro, Controguerra, Giulianova, Pineto, Sant'Omero, Castellalto e Sant'Egidio alla Vibrata, l'Unione dei Comuni della Vibrata e l'Azienda Sanitaria Locale di Teramo.

Università, convegno per amministrazioni pubbliche

TERAMO - Si terrà oggi alle ore 9, nella Sala consiliare del Rettorato, in viale Crucoli, la conferenza degli Enti locali, organizzata dall'Università degli Studi di Teramo e dalla Provincia di Teramo, per la progettazione e la presentazione della candidatura al Progetto "Promozione, progettazione e realizzazione di Master Universitari di I e II livello destinati ai dipendenti delle Amministrazioni Pubbliche delle regioni obiettivo I".

Alla conferenza parteciperanno i presidenti delle Province abruzzesi, tutti i presidenti delle Comunità

montane e i sindaci della provincia di Teramo.

Il progetto, promosso e cofinanziato dal Formez a favore delle regioni del Mezzogiorno, prevede - sulla base di un programma condiviso e di un accordo formale tra Università e Amministrazioni - l'attivazione di Master sui temi del Governare con il territorio e Progettare, realizzare, valutare le politiche pubbliche per lo sviluppo. L'obiettivo è quello di formare manager competenti nei metodi di governo e di regolazione con il territorio, capaci di accompagnare la costituzione e il

consolidamento delle funzioni di public governance richieste da Regioni ed Enti locali. L'Università e la Provincia di Teramo possono contare sull'esperienza del Master di formazione professionale in "Gestione degli Enti locali, sviluppo sostenibile e multilevel governance". Hanno già aderito al progetto le Province di Teramo (capofila), Pescara e L'Aquila, i Comuni di Teramo, Pescara, Martinsicuro, Controguerra, Giulianova, Pineto, Sant'Omero, Castellalto e Sant'Egidio alla Vibrata, l'Unione dei Comuni della Vibrata e l'Asl.

TERAMO

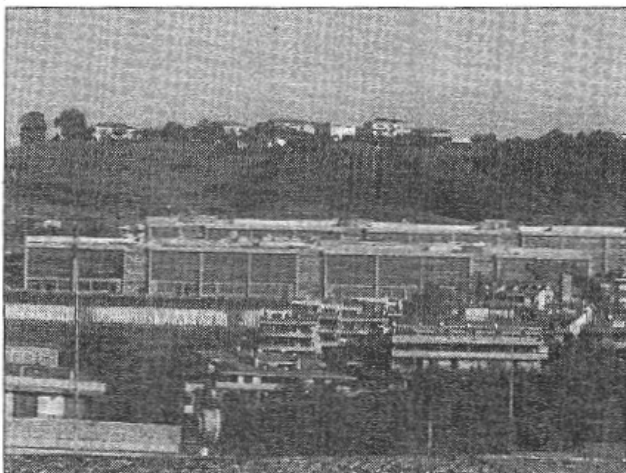
■ **Università.** Si terrà oggi, alle 9, nella sala consiliare del Rettorato, in viale Crucioli, la conferenza degli enti locali, organizzata dall'Università e dalla Provincia, per la progettazione e la presentazione della candidatu-

ra al progetto "Promozione, progettazione e realizzazione di master universitari di I e II livello destinati ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche delle regioni obiettivo I".

UNIVERSITÀ Si riapre la vicenda relativa ad un incarico miliardario **Global service, sospeso l'appalto**

Ricorso bocciato dal Tar Abruzzo accolto dal Consiglio di Stato

TERAMO — Sospesa dal Consiglio di Stato la sentenza con cui il Tar Abruzzo aveva respinto il ricorso di cinque ditte contro l'assegnazione, da parte dell'Università di Teramo, del servizio gestione integrata degli immobile all'impresa Guerato Spa. La discussione di merito è stata fissata e stata rimandata a una udienza del primo bimestre 2007. Si riapre quindi clamorosamente la vicenda del Global Service dell'Università, un appalto da diversi miliardi e che non a caso aveva richiamato l'attenzione di imprese qualificate ed estremamente agguerrite. L'aggiudicazione della gara alla Guerato era stato impugnato davanti al Tar Abruzzo in quanto, a detta dei legali delle ditte soccombenti, l'impresa vincitrice non avrebbe svolto di servizi di vigilanza, uscierato, distribuzione volumi, raccolta,



trasporto e smaltimento rifiuti. I ricorrenti sostenevano anche che non sarebbe risultata idonea la certificazione in possesso dei subappaltatori e che la riserva stessa del subappalto sarebbe stata priva di conformità.

Il Tar tuttavia riteneva in-

fondata il ricorso principale ritenendo che che la censura mossa all'assenza di requisiti per tutti gli ambiti del servizio integrato andasse in realtà confrontata con la finalità del Global Service e con la individuazione di un unico soggetto per il co-

ordinamento dei vari servizi. «Ciò non impone — sostenevano i giudici del Tar — che ciascun concorrente debba possedere requisiti certificati per tutte le diverse attività». Anche l'assenza di specifica certificazione per il servizio di uscierato, vigilanza e distribuzione volumi, raccolta, trasporto e smaltimento rifiuti, è stata ritenuta superata dal rinvio al sub appalto. Di conseguenza il ricorso delle ditte soccombenti veniva giudicato inammissibile e irricevibile. Le tesi del Tar però non sono state accettate dalle imprese ricorrenti che hanno deciso di rivolgersi al Consiglio di Stato che invece ha deciso di accordare la sospensiva. Qualche impresa a questo punto avrebbe intenzione di chiedere il risarcimento dei danni anche se a questo proposito sarebbe forse più opportuno attendere il giudizio di merito.

RICERCA

La facoltà di Ingegneria premiata dall'Ibm

L'AQUILA. Per la terza volta consecutiva il Laboratorio di compatibilità elettromagnetica del dipartimento di Ingegneria elettrica e dell'informazione ha ricevuto il prestigioso riconoscimento IBM Shared University Research Grant. Un "premio" che permetterà al Laboratorio di ricevere una donazione di infrastruttura tecnologica particolarmente avanzata.

Il progetto di ricerca che ha ottenuto il riconoscimento Ibm si propone di sviluppare delle procedure per il confronto sistematico di insiemi di dati provenienti da fonti diverse (misure, calcoli numerici, stime pre-design) nell'ambito delle applicazioni tipiche della Compatibilità elettromagnetica e dell'integrità del segnale elettrico. In particolare la tecnica V-FSV studiata all'Aquila confronta più insiemi di dati simulando il giudizio che un gruppo di esperti darebbe se effettuasse un confronto visivo degli stessi dati.

«Per mezzo dello sviluppo di questa tecnica e metodologia» ha spiegato Antonio Orlandi, ordinario del Dipartimento di ingegneria elettrica e dell'informazione «è possibile ipotizzare un accorciamento del periodo di progettazione dei sistemi elettrici ed elettronici più avanzati di circa il 10%, con un conseguente beneficio sul time-to-market dei prodotti».

«Questo prestigioso riconoscimento ottenuto per la terza volta da ricercatori della nostra facoltà di Ingegneria» ha dichiarato il rettore Ferdinando di Orio «è la dimostrazione del valore scientifico raggiunto in un campo di grande rilevanza e attualità come quello del confronto dei dati e della loro interpretazione, che ha grandi ricadute anche in termini industriali. Ed è un riconoscimento ancora più significativo perché proviene dal mondo dell'industria, a dimostrazione che l'Università è in grado di nutrire rapporti proficui e costruttivi con essa, contribuendo

con il suo sapere scientifico all'innovazione tecnologica, con importanti ripercussioni anche dal punto di vista economico».

Dunque l'Ibm sostiene, attraverso programmi e iniziative specifiche, la ricerca universitaria. Con questi riconoscimenti, Ibm mira a instaurare una partnership con gli atenei impegnati in progetti di ricerca innovativi, in aree strategiche. I progetti selezionati ricevono un finanziamento sotto forma di dotazione tecnologica o di premi in denaro.

Facoltà di Ingegneria Premio internazionale

L'AQUILA — Per il terzo anno consecutivo il Laboratorio di Compatibilità elettromagnetica del Dipartimento di Ingegneria elettrica e dell'informazione dell'Università dell'Aquila ha ottenuto l'Ibm Shared University Research Grant, il prestigioso riconoscimento che si assegna alle migliori Università del mondo. In particolare a riceverlo è stata la ricerca "Vector Feature Selective Validation, uno strumento per la verifica dell'analisi tecnologica numerica elettromagnetica", che riceverà, così, la donazione di una infrastruttura tecnologica particolarmente avanzata. «Ciò — ha affermato il rettore dell'Ateneo aquilano Ferdinando di Orio — è la dimostrazione del valore scientifico raggiunto in un campo di grande rilevanza ed attualità come quello del confronto dei dati e della loro interpretazione, che ha grandi ricadute anche in termini industriali».

L'EVENTO

Pescara, vertice sul turismo

Conferenza nazionale con la presenza di Prodi

PESCARA. Due giorni di confronto alla presenza di oltre ottocento delegati, di almeno sette ministri guidati da Francesco Rutelli, con le conclusioni affidate a Romano Prodi. Si va delineando il programma della terza Conferenza nazionale sul turismo, che l'Abruzzo si appresta ad ospitare per la prima volta a fine settembre. Ieri, nella sede romana della Regione Abruzzo, si sono ritrovati a discutere dell'appuntamento gli assessori al turismo delle Regioni e delle Province autonome, coordinati dal vicepresidente della giunta abruzzese Enrico Paolini. Sono molte le aspettative che precedono l'evento ospitato dal Palacongressi di Montesilvano: gli ultimi anni hanno infatti segnato il passo per il mercato turistico italiano, superato in appetibilità e volume di movimenti da concorrenti nuovi come la Spagna, e insidiato dall'esplosione dei fenomeni Grecia e Croazia. Da qui la necessità di discutere per verificare sul campo le modalità del rilancio. «Montesilvano segnerà il rilancio del brand Italia» spiega Paolini, che ha premuto affinché fin dal nome della kermesse fos-



L'assessore Paolini

se ben riconoscibile la politica di riposizionamento dell'immagine del Belpaese: l'appuntamento di chiamerà infatti "Conferenza italiana per il turismo". E tre saranno gli assi centrali del dibattito al quale interverranno i principali protagonisti istituzionali ed economici del mercato delle vacanze, che in Italia realizza oltre il 12 per cento del prodotto interno lordo. Il primo punto sarà la di-

sponibilità delle risorse finanziarie sia per la promozione che per l'innovazione e la competitività: si discuterà anche di un'eventuale riforma delle norme fiscali, richiesta da più parti per consentire alle imprese italiane di essere più competitive. Il secondo aspetto al centro della conferenza sarà invece il governo del turismo, alla ricerca di un nuovo equilibrio fra le Regioni, titolari esclusive del turismo secondo la riforma del Titolo V del 2001, e gli Enti locali. In questa sessione sarà affrontata anche la riforma dell'Enit, l'ente nazionale per il turismo, che sta già conoscendo una fase di ristrutturazione grazie al decisivo intervento delle Regioni. L'ultima sessione sarà quella più delicata. Al Palacongressi si discuterà infatti del rilancio della «Marca Italia» attraverso un Patto per il turismo, che sarà sottoposto a istituzioni e imprese affinché il settore possa conoscere un nuovo sviluppo. «Sarà il rilancio del nostro Paese come meta del turismo» annuncia Paolini, «dopo cinque anni di disastrosa politica turistica».

Piero Giampietro

STORIE D'ACQUA/2

I «dottori dell'ambiente» studiano il Tirino

Parte dalla riserva naturale il workshop sul turismo sostenibile dell'Abruzzo interno

di FLORIANA BUCCI

BUSSI - In una terra di qualità come la valle del Tirino ci vuole un turismo di qualità, sostenibile e partecipato. Anzi, ci vuole una "Carta del Tirino" che serva quasi da manifesto del turismo sostenibile nell'Abruzzo interno. Su quanto è stato fatto finora, e quanto c'è ancora da fare, si confronteranno domani imprenditori, ambientalisti e studiosi nel corso di un seminario itinerante che toccherà Bussi e Capestrano. I lavori del workshop, organizzato dalla Cooperativa Il Bosso e dalla società Ilex, con il patrocinio dei comuni di Bussi e Capestrano, della Provincia di Pescara, di Abruzzo promozione turismo,

della Confederazione Italiana Agricoltori de L'Aquila e del Corso di Laurea in Economia Ambientale dell'Università D'Annunzio, apriranno domani mattina a Bussi, nella sede del Centro Visite del Tirino.

Luciano Marcello, responsabile del Centro di Educazione Ambientale di Varese porterà la sua esperienza del rilancio della Val di Vara, mentre Marco Spaccatini, dell'Ufficio Urbanistica del comune di Todi riferirà sui "Circuiti di paesaggio". Tra i relatori della mattinata anche Roberto Furlani del Wwf Italia, Micaela Solinas del Cts Italia e Luigia Petti di Ecolabel. A conclusione, l'ambientalista Carlo Console presenterà la bozza della "Carta del

Tirino, Manifesto del turismo sostenibile nell'Abruzzo interno". Nel pomeriggio relatori e pubblico si trasferiranno al Castello Piccolomini di Capestrano. L'apertura della seconda sessione di lavoro è affidata a Daniele Kilgren, l'imprenditore che, con le sue iniziative di albergo diffuso, ha fatto del piccolo comune di Santo Stefano di Sessanio una realtà unica nel suo genere. La parte conclusiva del seminario è dedicata alle osservazioni sulla bozza della Carta del Tirino e alla elaborazione di un disciplinare, rivolto agli operatori del settore e agli enti pubblici e privati interessati alla gestione del territorio, che definisca regole comuni nella realizzazione di iniziative turistiche.

L'INTERVENTO

No alla chiusura dei piccoli ospedali

Una delle ultime dichiarazioni riferite al pianeta sanità del nostro presidente regionale, recita che mantenere aperti ventiquattro ospedali in Abruzzo è un lusso che non possiamo più permetterci. Che fino ad oggi siamo vissuti con parametri di rapporti impropri in riferimento ai servizi offerti, è da ascrivere all'evidenza che qualsiasi procedura tendente al riordino della rete di assistenza ha avuto un impatto stridente con la geografia e la viabilità del nostro territorio regionale. Altri parametri di riferimento che possono aiutare a comprendere la direzione giusta da intraprendere derivano necessariamente dallo studio epidemiologico e demografico; questo ci impone ad esempio un ridisegno del rapporto tra reparti matero-infantili e servizi geriatrici e

la loro distribuzione sul territorio al fine anche della individuazioni di poli di eccellenza.

Per iniziare a ragionare in questi termini, è necessario che il livello decisionale politico della nostra regione si rapporti con il nostro patrimonio accademico regionale: abbiamo la fortuna di avere un alto livello formativo con due facoltà di medicina e chirurgia e un istituto epidemiologico che rappresenta una punta di eccellenza nazionale. Nella situazione attuale, in procinto di provvedimenti radicali, si ha la necessità del loro coinvolgimento più che il dispendio di risorse per consulenti esterni o di importi di modelli di regioni vicine.

di Vincenzo Di Serafino *

Il tutto deve essere visto nell'ottica visuale della globalità, altrimenti si rischia di essere parziali; non si può pensare di fare economia con progetti di ridimensionamento di servizi quali le guardie mediche perché ritenute troppo onerose, quando ad oggi non esiste un piano per la gestione dei codici bianchi impropriamente a carico dei servizi di emergenza.

Certo l'economia ha le sue leggi inderogabili; se le risorse non ci sono o vanno tagliati i servizi o si aumenta l'onere contributivo. Quale può essere la soluzione da intraprendere per il ridisegno della rete ospedaliera? Per i piccoli ospedali

sicuramente una loro trasformazione e l'ospedale di comunità rappresenta di certo una soluzione praticabile, la Regione Toscana con l'ospedale di Camerata costituisce un esempio da prendere a modello.

La best practice insegna che l'ospedale di comunità riduce i ricoveri impropri negli ospedali tradizionali, fornendo una risposta di livello appropriato alla necessità assistenziale espressa, fermo restando la qualità assistenziale e contenendo i costi di degenza per il minore impegno economico rispetto ad un ospedale classico. Coinvolge maggiormente il medico di famiglia con un uso più ragionato delle risorse e dei percorsi assistenziali, valoriz-

za il lavoro di equipe con le strutture distrettuali e soprattutto rende possibile la continuità assistenziale. E' un mezzo tutto sommato per avere maggiore gradimento ed apprezzamento dei malati e dei loro familiari, evitando la spersonalizzazione del paziente. Un mezzo in definitiva per realizzare la necessaria flessibilità assistenziale che generalmente viene richiesta in caso di complicanze delle malattie croniche legate all'invecchiamento e nelle condizioni al limite della non autosufficienza, anche in considerazione del fatto che l'ospedalizzazione tradizionale spesso peggiora la qualità di vita dell'assistito anziano.

** Docente a contratto
in sociologia sanitaria
e territorio
Università dell'Aquila*

Giovedì 29 giugno 2006

ilCentro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO

Convegno sul trattamento del carcinoma mammario

L'AQUILA. Gli ormoni sessuali femminili hanno un ruolo fondamentale nello sviluppo del cancro al seno: in due terzi dei casi, infatti, si parla di tumori ormonosensibili, che proliferano cioè proprio grazie agli estrogeni. Ci sono voluti anni di studio per identificare il legame tra estrogeni e tumori e oggi esistono terapie che, bloccando la produzione degli ormoni, permettono a molte donne di evitare i rischi di una ricaduta della neoplasia. Di lotta al cancro del seno si parlerà oggi alle 10, nel

convegno "Il trattamento del carcinoma mammario: uno scenario che cambia", che si terrà nella sala Fermi dei Laboratori del Gran Sasso, in collaborazione con Pfizer Italia. L'incontro è dedicato ai più recenti progressi nel trattamento del carcinoma mammario, una delle neoplasie più frequenti nei paesi industrializzati e che rappresenta la principale causa di morte per tumore nelle donne dei paesi del mondo occidentale. In Italia si stima un'incidenza di circa 40.000 nuovi casi per anno.



I laboratori di fisica



Giovedì 29 giugno 2006

Università di Teramo

Conferenza degli enti locali per il progetto del Formez

Si terrà oggi, giovedì 29 giugno, alle ore 9.00, nella Sala consiliare del Rettorato, in viale Crucoli, la conferenza degli Enti locali, organizzata dall'Università degli Studi di Teramo e dalla Provincia di Teramo, per la progettazione e la presentazione della candidatura al Progetto "Promozione, progettazione e realizzazione di Master Universitari di I e II livello destinati ai dipendenti delle Amministrazioni Pubbliche delle regioni obiettivo I".

Alla conferenza parteciperanno i presidenti delle Province abruzzesi, tutti i presidenti delle Comunità montane e i sindaci della provincia di Teramo.

Il progetto, promosso e cofinanziato dal Formez a favore delle regioni del Mezzogiorno, prevede - sulla base di un programma condiviso e di un accordo formale tra Università e Amministrazioni - l'attivazione di Master sui temi del Governare con il territorio e Progettare, realizzare, valutare le politiche pubbliche per lo sviluppo. L'obiettivo è quello di formare manager competenti nei metodi di governo e di regolazione con il territorio, capaci di accompagnare la costituzione e il consolidamento delle funzioni di public governance richieste da Regioni ed Enti locali.

L'Università e la Provincia di Teramo possono contare sull'esperienza del Master di formazione professionale in "Gestione degli Enti locali, sviluppo sostenibile e multilevel governance", che ha riscosso un notevole successo ed un largo consenso tra gli Enti locali della Provincia.

Hanno già aderito al progetto le Province di Teramo (capofila), Pescara e L'Aquila, i Comuni di Teramo, Pescara, Martinsicuro, Controguerra, Giulianova, Pineto, Sant'Omero, Castellalto e Sant'Egidio alla Vibrata, l'Unione dei Comuni della Vibrata e l'Azienda Sanitaria Locale di Teramo.

Giovedì 29 giugno 2006

Conferenza degli Enti Locali

II 29-06-2006

Teramo - ala consiliare del Rettorato (viale Crucoli)

Ore: 09:00

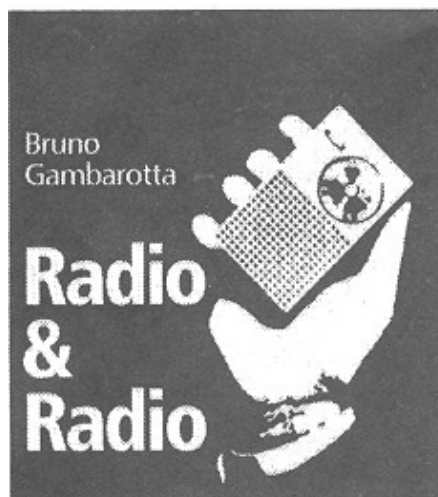
Conferenza degli Enti locali, organizzata dall'Università degli Studi di Teramo e dalla Provincia di Teramo, per la progettazione e la presentazione della candidatura al Progetto "Promozione, progettazione e realizzazione di Master Universitari di I e II livello destinati ai dipendenti delle Amministrazioni Pubbliche delle regioni obiettivo I".

Parteciperanno i presidenti delle Province abruzzesi, tutti i presidenti delle Comunità montane e i sindaci della provincia di Teramo.

Il progetto, promosso e cofinanziato dal Formez a favore delle regioni del Mezzogiorno, prevede - sulla base di un programma condiviso e di un accordo formale tra Università e Amministrazioni - l'attivazione di Master sui temi del *Governare con il territorio e Progettare, realizzare, valutare le politiche pubbliche per lo sviluppo*. L'obiettivo è quello di formare manager competenti nei metodi di governo e di regolazione con il territorio, capaci di accompagnare la costituzione e il consolidamento delle funzioni di *public governance* richieste da Regioni ed Enti locali.

L'Università e la Provincia di Teramo possono contare sull'esperienza del Master di formazione professionale in "Gestione degli Enti locali, sviluppo sostenibile e multilevel governance", che ha riscosso un notevole successo ed un largo consenso tra gli Enti locali della Provincia.

Hanno già aderito al progetto le Province di Teramo (capofila), Pescara e L'Aquila, i Comuni di Teramo, Pescara, Martinsicuro, Controguerra, Giulianova, Pineto, Sant'Omero, Castellalto e Sant'Egidio alla Vibrata, l'Unione dei Comuni della Vibrata e l'Azienda Sanitaria Locale di Teramo.



Italo Moscati racconta Sergio Leone

NELLE prime copie di «Per un pugno di dollari» il regista Sergio Leone si firmava Bob Robertson, ossia figlio di Roberto Roberti, il nome d'arte di suo padre Vincenzo, famoso regista del cinema muto. Italo Moscati che dedica un'appassionata e partecipe monografia a questo grande del cinema italiano, ha la felice intuizione di vedere nell'eroe solitario senza nome interpretato da Clint Eastwood, il trovatello che Sergio avrebbe voluto essere per sfuggire l'ombra del padre. Ascoltiamo il racconto della vita troppo breve (1929-1989) e dei film (troppo pochi, sette in tutto) di Sergio Leone nello spazio di «Alle 8 della sera», in onda su Radio 2 Rai dal lunedì al venerdì, dalle 20 alle 20.30. Il ciclo, per la regia di Angela Zamparelli e la cura di Giancarlo Simoncelli, iniziato il 19 giugno, terminerà il 15 luglio. Tipica dello stile di Sergio Leone è

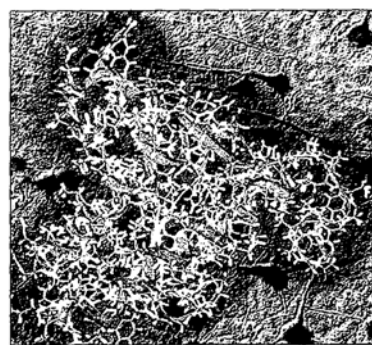
l'alternanza di campi lunghi e dettagli strettissimi e Italo Moscati l'adotta passando dalla descrizione degli orizzonti culturali e delle condizioni economiche nelle quali si sviluppava in quegli anni l'industria cinematografica italiana a particolari inediti o poco noti. Come il fatto che nella scena iniziale di «Per un pugno di dollari» Clint Eastwood avrebbe dovuto cavalcare un asinello; i produttori si opposero e si giunse al compromesso di usare un cavallo magro e sfinito. Moscati inizia il suo racconto da una delle scene centrali di «C'era una volta in America», l'ultimo film di Leone, che per molti di noi è il più bello della storia del cinema. Quando il tentativo di seduzione del gangster Noodles verso l'amata Deborah al suono dei mille violini che intonano «Amapola», a causa del rifiuto della ragazza si corrompe di colpo in uno stupro consumato nella limousine parcheggiata in riva al mare. Il grande respiro epico incrocia l'ambiguità dei sentimenti. La carriera da regista di Leone inizia con «Il colosso di Rodi», un film del filone mitologico, detto «Olimpo esterno giorno» perché spesso i copioni così iniziavano. C'era già quel filone ironico e quel gusto della citazione che non abbonderanno mai questo artigiano del cinema senza aggettivi, la cui grandezza cresce con il trascorrere degli anni, ora che trionfa la bassa definizione di un lavoro volutamente sporco e approssimativo. Nel preparare gli effetti sonori Sergio Leone distingueva il fischio di una pallottola sparata di giorno da una sparata di notte. Aveva messo insieme una squadra mitica, a cominciare da Ennio Morricone. Italo Moscati disegna il profilo del primo autore di un cinema post moderno, che affronta i grandi nodi dell'esistenza con distacco ironico e abbondanza di citazioni dai grandi modelli del passato.



SCIENZE

I CASI NEL MONDO

Adriano Aguzzi dell'Istituto di neuropatologia di Zurigo. A 10 anni dalla identificazione, le persone infettate col prione che causa l'encefalopatia spongiforme (sotto) sono state 187 nel mondo (un caso in Italia).



BSE INCONTRO CON ADRIANO AGUZZI

MUCCA PAZZA, la storia non è ancora finita

I prioni potrebbero trovarsi anche nel latte di pecore infette dalla forma ovina della malattia. Lo dice un noto scienziato.

■ di LUCA SCIORTINO

Una petroliera all'orizzonte, lievi onde che bagnano gli scogli lavici, la luce del cielo siciliano, una terrazza a picco sul mare e qualche tavolino all'ombra: a uno di essi siede Adriano Aguzzi, 46 anni, svizzero di adozione, spiccato senso dello humour, direttore dell'Istituto di neuropatologia di Zurigo e uno dei massimi esperti al mondo di encefalopatia spongiforme bovina (Bse), il morbo della mucca pazza. Ha appena fatto il punto sulle sue ricerche parlando a scienziati dell'Università di Harvard, riuniti a Catania per l'Annual Symposium della Armentise Harvard Foundation.

Naturale interessarsi agli ultimi sviluppi delle sue ricerche: studiare la Bse è come cercare l'autore di un delitto.

L'unico sospettato è il prione (dalla fusione delle parole proteina e infezione). Modifica le proteine sane alterandone la forma. Però sulla sua identità si sa poco: infetta le cellule, ma non è un virus; si riproduce ma in assen-

Intervista

za di materiale genetico; è una proteina, ma non proprio. Non è un caso che il neurologo Stanley Prusiner abbia definito il prione un'«eresia». In Italia il rischio di infezione per un bovino ha raggiunto un massimo nel '90 fino a ridursi nel corso degli anni. Eppure, la questione non è chiusa.

Alla fine siete riusciti a isolare e studiare i prioni?

No, è difficile perché sono poco solubili e non riusciamo a farli replicare.

Cosa sappiamo sulla loro identità?

Che sono una sorta di proteine impazzite, differenti nella forma da quelle sane. E che molti prioni si assemblano a formare una doppia elica: l'inizio del processo di replicazione.

Però lei ha fatto nuove scoperte...



FARINE PERICOLOSE
La scrapie è l'encefalopatia spongiforme delle pecore.

In Italia se n'è parlato poco perché è cessato l'allarme. Ricordo centinaia di telefonate con le domande più curiose.

Cioè?

Qualche giornalista si era perfino preoccupato di infezioni nel mio laboratorio. Io precisavo che durante gli esperimenti non assaggiavamo i fegati di topo. Comunque abbiamo scoperto che i prioni, oltre a cervello, spina dorsale e sistema immunitario, infettano altri organi: pancreas, reni e fegato. Ma solo se questi hanno un'inflammatione dovuta a un altro virus. Il legame tra infiammazioni e capacità dei prioni di infettare quindi è cruciale. Poi ci siamo accorti che l'urina di topi con reni infiammati contiene prioni. Forse avviene lo stesso nelle mandrie.

E qualche mese fa...

Abbiamo trovato i prioni nelle ghiandole mammarie infiammate di pecore con la scrapie, la forma ovina della malattia.

Vuol dire che non solo la carne, ma anche il latte potrebbe trasmettere la malattia?

Certo, non vedo ragioni per affermare che i prioni non possano infettare anche il latte.

Lei li sta cercando lì?

Sì, e confesso che vorrei essere il primo a trovarli.

Dobbiamo preoccuparci?

Non mi piace l'allarmismo. Ma quelli che parlano di reintrodurre le farine animali negli allevamenti sono pazzi. ●

Uno stile inglese per gli atenei

DI ALBERTO MANTOVANI*

Ricerca e innovazione, nonché il trasferimento dei loro risultati all'industria, sono oggi nel nostro Paese drammaticamente insufficienti. Su questo esiste ormai un consenso generale: tale scarsità, insieme alla mancanza di meritocrazia, trasparenza, flessibilità e affidabilità, rappresenta senza alcun dubbio uno dei punti deboli del nostro sistema Paese.

La gravità della situazione di questo settore chiave per il presente e il futuro dell'Italia — definito «alla canna del gas» dagli scienziati italiani del «Gruppo 2003», che lavorano in Italia e figurano negli elenchi dei ricercatori più citati al

dica pluriennale delle università che stimola il reclutamento dei docenti scientificamente più produttivi, capaci di tenere alto il ranking degli atenei.

Costruire un appropriato meccanismo di valutazione del merito e di attribuzione di risorse in base ad esso è sicuramente complesso e costoso: tuttavia, poiché la gravità della situazione del nostro sistema di ricerca ci impone di agire subito, perché non sfruttare quanto di buono fino ad oggi è stato fatto? Ci riferiamo in particolare al Civr (Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca), espressione di una priorità condivisa al di là delle convinzioni politiche, dal momento che è stato istituito oltre cinque anni fa da un governo di centro-sinistra e poi attuato da un governo di centro-destra.

Il Civr ha valutato le facoltà scientifiche delle varie università prendendo in considerazione alcuni «prodotti» selezionati, dalle pubblicazioni scientifiche ai brevetti venduti all'industria. Si è trattato di un'innovazione importante, seppur con dei limiti. E i risultati di questo «esercizio di valutazione» compiuto fino a oggi sono stati generalmente apprezzati. Ora la domanda del Gruppo 2003 è: quali saranno le conseguenze dei dati emersi? Sarebbe paradossale se il risultato fosse un «esercizio accademico» nel senso più brutto del termine, o, peggio, sostenere finanziariamente chi fa meno bene.

La ricerca scientifica, infatti, per sua stessa natura vive di meritocrazia: non è una scuola dell'obbligo in cui bisogna sostenere anche chi si impegna ma con risultati modesti. Dunque utilizzare i dati del Civr per premiare le strutture che hanno fatto meglio, attribuendo loro maggiori finanziamenti, potrebbe costituire un primo elemento per innescare un circolo virtuoso di crescita quantitativa e qualitativa del sistema di ricerca del nostro Paese, da subito. Darebbe alla comunità scientifica un segnale forte, in attesa di una riforma più radicale che permetta di mettere a punto sistemi più articolati e coerenti di valutazione dell'attività.

Le facoltà scientifiche italiane sono state comparate dal Civr: premiare gli istituti meritevoli

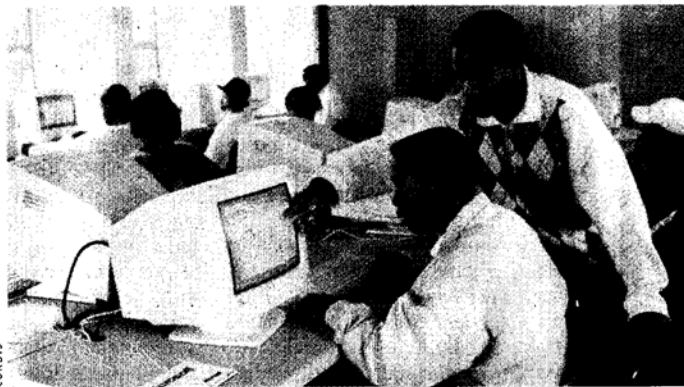
mondo nella letteratura scientifica — impone di prendere al più presto provvedimenti: una priorità riconosciuta anche dal nuovo Governo, che ha dedicato un ministro all'Università e alla Ricerca scientifica e ha affermato di voler aumentare gli investimenti nel settore fino al 2% del prodotto interno lordo. In questo contesto disastroso, successivamente all'insediamento del nuovo Governo si è sviluppato un dibattito su diversi giornali focalizzato sul tema dell'università e della formazione superiore. Il Gruppo 2003 vuole contribuire a questo dibattito richiamando l'attenzione sulla centralità della ricerca scientifica (di regola dove si fa buona ricerca si fa buona didattica) e della sua valutazione, sottolineando come sia urgente intervenire, e come sia possibile farlo subito.

Ma come innescare fin da ora un circuito virtuoso in grado di far crescere, nel tempo, un modello di ricerca scientifica paragonabile con quello dei Paesi più «normali», che diventi un reale motore di sviluppo e innovazione? Un elemento cruciale è senza dubbio rappresentato dall'introduzione di elementi di valutazione trasparenti e rigorosi, a tutti i livelli. Un valido esempio è costituito dal sistema inglese, che prevede una valutazione perio-

* Gruppo 2003

PROGETTO OPENCOURSEWARE L'ECCELLENZA FA IL GIRO DEL MONDO

Il Mit diventa globale



E-teaching. Corsi didattici di eccellenza condivisi in Open source per studenti e professori di tutto il mondo

❖ Online

I **Muve** (ambiente virtuale multiutente) entrano sempre più in scuole e università. Fra i più noti, oltre a Whyville (si veda l'articolo a pag. 9) ci sono: River City <http://muve.gse.harvard.edu/muvees2003/details.htm> sviluppato dalla Harvard Graduate School of Education. Quest Atlantis, <http://atlantis.crt.indiana.edu/start/index.html> creato dalla Indiana University. Tapped In <http://tappedin.org/tappedin> non c'è un vero e proprio mondo virtuale ricostruito, ma è ricchissimo di opzioni di interazioni multimediali fra studenti "globali". (st.g.)

DI ANTONIO CARLO LARIZZA

«**V**iviamo in una zona di campagna. Per accedere a materiale didattico di qualità dovremmo guidare per 225 miglia verso l'unica biblioteca degna di questo nome: qui, la mancanza di materiale per la formazione è totale. Grazie di cuore, Mit». Queste parole sono state inviate al Massachusetts institute of technology di Boston da uno studente del Kentucky, che si sta formando sulle dispense che il Mit ha messo online grazie al progetto OpenCourseWare.

Avviato nel 1999, oggi il progetto offre — gratuitamente — i materiali didattici di quasi tutti i corsi che si tengono al Mit. Senza pretese di fare apprendimento a distanza (e-learning), il Mit si è dedicato al più concreto e-teaching: corsi didattici di eccellenza condivisi in open source per migliorare la qualità dell'insegnamento. Ovunque.

A differenza delle aule virtuali spesso disertate dagli studenti, le lezioni del Mit sono molto affollate. Kevin Gannon, capitano della Marina militare degli Stati Uniti, è insieme educatore e studente autodidatta. «OpenCourseWare — spiega — offre documenti sui problemi e le prospettive di un mondo che sta cambiando la sua organizzazione, suggerendo anche nuovi

modelli. Noi abbiamo usato tutto questo per le nostre discussioni e per l'attività di insegnamento. Questo progetto ha senza dubbio incrementato la nostra capacità di formare le persone».

Come Gannon, sono molti gli insegnanti che, grazie al materiale messo a disposizione dal Mit, si sentono "migliori". «OpenCourseWare è un sistema magnifico — assicura Francois Viruly, economista che vive e lavora in Sud Africa e insegna all'Università di Johannesburg, di Cape Town e di Pretoria —. Permette alla conoscenza di attraversare il mondo e alle università come le nostre di avere un punto di riferimento per organizzare l'insegnamento. Ci fa sentire a stretto contatto con il mondo internazionale della ricerca. Inoltre, assicura che gli studenti ricevano un'istruzione di alto livello, seguendo i migliori corsi e operando secondo le più avanzate metodologie didattiche».

Anche per Tritano Yudo Harjoko, che insegna presso il dipartimento di Architettura dell'Università dell'Indonesia. OpenCourseWare è un'opportunità per gli studenti. Harjoko non ha dubbi: il Mit OpenCourseWare «incoraggia gli studenti a imparare da soli, sviluppando un pensiero critico e più creativo».

Grazie all'insegnamento a distanza i soldati della Us Navy, gli studenti dell'Africa, dell'Indonesia, del Kentucky, della Nuova Zelanda e i loro professori vanno a lezione dai migliori professori del mondo. Così come fanno e faranno in molti. Ma questi studenti a distanza riusciranno ad apprendere? Non possiamo sapere se, per tutti, l'insegnamento (e-teaching) genererà apprendimento (e-learning). Ma dall'esempio del Mit e dalle storie raccontate in queste pagine è possibile trarre una lezione. Il buon insegnamento si riconosce dal cattivo apprendimento. Anche a distanza.

antonio.larizza@gmail.com

www.ocw.mit.edu
Il portale del progetto
OpenCourseWare del Mit

E-GOVERNMENT UN'INIZIATIVA DEI PAESI CHE SI AFFACCIANO SUL BACINO MEDITERRANEO

Com'è connesso il mare

DI CARLO BATINI,
CLAUDIA OGLIALORO E
ANDREA GUMINA

Il Mediterraneo è in movimento, e le Ict stanno giocando un grande ruolo. Il fermento legato alla loro introduzione è testimoniato da una serie di dati di fonte Nazioni Unite: da una parte, due Paesi, Tunisia e Marocco risultano tra i primi 10 nella classifica della "corsa" all'e-Readiness (<http://www.unpan.org/egovernment4.asp>); dall'altra, il medesimo rapporto evidenzia una scarsa presenza di applicazioni avanzate e su larga scala, come l'e-Government, nel continente africano, mentre sempre l'Onu rileva il più basso tasso di accesso a quelle risorse infrastrutturali in grado di consentire un'ampia diffusione di tali tecnologie (http://www.unctad.org/en/docs/iteipc20065_en.pdf).

Il progetto europeo a guida italiana eG4M si basa su una forte interazione con i Paesi mediterranei, Marocco e Libano anzitutto. L'esperienza e la ricerca sul tema dell'e-Government, accumulata in questi anni, permette oggi di identificare e delineare schemi integrati per il disegno e la messa in opera di particolari applicazioni, sviluppate in maniera crescente da organizzazioni internazionali, centri di ricerca, fondazioni e società private. Esse, poi, sono spesso diffuse come beni pubblici, perché indirizzate alle necessità dei Paesi meno avanzati.

Il progetto eG4M, e-Government for Mediterranean countries (www.eg4m.net), si iscrive a quest'ultima fattispecie. Finanziato dal Miur e promosso dalle Università Milano Bicocca, Roma La Sapienza e da Luiss Business School, si pone come obiettivo quello di sviluppare un modello di riferimento per il settore dell'e-Procurement, sulla base di un approccio all'e-Government non guidato dalle tecnologie, ma dal complesso delle relazioni che esso chiama in causa. Il progetto parte dall'eModel, per proporre ai Pvs un modello modulare e adattabile al singolo contesto istituzionale. Il lavoro di investigazione teorica ed empirica è svolto in stretto raccordo con alcuni Paesi del Mediterraneo, e in collaborazione con l'Unità tecnica del Dipartimento innovazione e tecnologie che si occupa di programmi di cooperazione internazionale in tema di e-Government.

eG4M parte dalla semplice idea che i fattori socio-economici e normativi siano attori di prima classe, insieme alle tecnologie, nello sviluppo dell'e-Government. In particolare, l'approccio all'introduzione o al miglioramento del processo di e-Procurement è assai pervasivo, passando dalla ricostruzione del suo quadro attuale, alla valutazione dell'e-Readiness del Paese — vista come capacità di intraprendere il processo di innovazione — per giungere alla pianificazione dell'intervento, la reingegnerizzazione del processo, e, infine, al disegno delle soluzioni tecnologiche.

Esiste oggi una vasta consapevolezza e condivisione sull'importanza dell'attuazione dell'e-Government secondo linee di coordinamento di più fattori e di sussidiarietà delle Ict rispetto a questi. Nel passaggio però dall'approccio metodologico all'attuazione concreta e progettuale, non sempre il criterio della sistematicità è rispettato. eG4M vuole invece sopperire a queste lacune, ponendosi in antitesi rispetto alla concezione di progetti di e-Government poco integrati con il contesto organizzativo e normativo: questo, anche a motivo del portato particolarmente rischioso che essi implicano per i Pvs che investono nell'ammodernamento delle proprie Pa. Questi Paesi presentano un'elevata vulnerabilità dinanzi all'attuazione di progetti di e-Government se i progetti non sono ben ponderati rispetto a una serie di

fattori chiave, come la strutturale scarsità delle risorse finanziarie, l'arretratezza e frammentazione della normativa per la Società dell'Informazione, la condizione delle infrastrutture e delle competenze all'interno del contesto socio-economico e della Pa.

Il contributo di eG4M appare dunque particolarmente innovativo rispetto al dibattito nazionale e internazionale sulla materia. L'e-procurement, infatti, è una delle applicazioni più "in voga" del momento e sulla quale quasi tutti i Paesi del mondo, anche i più poveri, si stanno lanciando, per via della sua potenzialità di ridurre la spesa pubblica. Potenzialità che ingenuamente viene letta dai Paesi più poveri come "certezza immediata": l'introduzione non integrata di un sistema di e-procurement, invece, può nella migliore delle ipotesi essere non efficace, nella peggiore portare a distorsioni dei mercati, a reazioni disallineate dell'apparato amministrativo, a inefficienze e persino ad aumenti della spesa.

Il lavoro di eG4M costituisce pertanto un importante e concreto punto di riferimento per la discussione teorica, politica e per la realizzazione progettuale dell'e-procurement. I primi riscontri, seguiti all'interlocuzione con le unità realizzative dell'e-procurement nei Paesi del Mediterraneo, oltre che con il nostro sistema nazionale, sono risultati estremamente positivi e incoraggianti, e hanno confermato la strategicità della scelta di indirizzare risorse umane e finanziarie all'investigazione di questo settore.

A Roma, intanto, si lavora a un nuovo progetto aggregativo, eG4M+, che potrebbe vedere coinvolte le aziende del Distretto Ict della Capitale, insieme a una rappresentanza dell'Unione degli industriali e del sistema della

ricerca euro-mediterraneo, attorno alla promozione di un incubatore virtuale internazionale per la Società dell'Informazione. Se il progetto riuscirà, riempiendo di contenuti le linee guida promosse da eG4M e avviando più stretti legami tra le realtà di punta del Mare Nostrum, avremo posto le basi non solo per una più elevata competitività generale, ma anche per incrementare il livello di compenetrazione tra sistemi-Paese, anche in vista dell'area di libero scambio, prevista per il 2010.

Carlo Batini è professore ordinario di Sistemi di elaborazione dell'informazione all'Università di Milano Bicocca; Claudia Ogialoro è dirigente Affari internazionali, Eu ed e-Government per lo sviluppo Dipartimento Innovazione e Tecnologie Presidenza Consiglio dei Ministri; Andrea Gumina è responsabile progetti di eGov@luiss, presso la Luiss Business School (agumina@luiss.it)

*La culla delle civiltà
si risveglia con l'eG4M
la sigla del progetto
più ambizioso
per il governo digitale*



I quattro obiettivi del progetto

Area strategica

Individuare un'area strategica di sviluppo per il distretto Ict nel campo dell'e-Government e delle tecnologie a latere

Il gemellaggio

Creare un legame con una realtà gemella nel Mediterraneo e con una Università che diventi la "porta" verso il Paese e magari verso l'area mediterranea

I partner

Coinvolgere aziende interessate, il distretto Ict, gli atenei di riferimento, le Pa nel ruolo di traino all'innovazione ed eventuali partner finanziari privati

Iniziative in pool

Fare "pooling" tra le iniziative per promuovere competitività e diffusione di una società della conoscenza e per valorizzare il ruolo dell'innovazione e attrarre risorse finanziarie.

VERIFICHE RILASCIO DELLA CERTIFICAZIONE

Pausa di riflessione per le lauree online

DI ANTONIO SANTANGELO

Il ministro del Miur Fabio Mussi ha recentemente bloccato i percorsi di certificazione degli enti che propongono lauree online. Non si tratta di un blocco definitivo, ma di una pausa di riflessione per accertare le modalità di rilascio della certificazione, attualmente in capo al Consiglio di valutazione del sistema universitario. Due le preoccupazioni del ministro: la gestione "disinvolta" di riconoscimento dei crediti formativi, da parte di alcuni enti (in relazione all'equiparazione dell'esperienza lavorativa con l'attività di studio), i meccanismi di concessione dell'accreditamento, con una ridefinizione del percorso. Sono una decina gli enti accreditati, con corsi online in comunicazione, medicina, psicologia, sociologia, e modalità che vanno dal full internet, al collegamento di aule remote, sino alle lezioni in video della madre di tutti i corsi virtuali, l'Università Nettuno. Alberto Colorni, docente di Elettronica al Politecnico di Milano, direttore del Metid, presidente della Società italiana di e-learning, «sino a metà luglio quando faremo il terzo congresso a Roma» precisa, è la persona giusta per chiarire criticità e plus dei corsi virtuali; Colorni ha avviato nel Duemila il primo corso di laurea online in Italia, in Ingegneria informatica, che l'Ue ha classificato tra le best practices nel 2004.

«L'e-learning impone agli atenei un notevole sforzo organizzativo nella gestione del processo formativo; non si improvvisa. Hanno suscitato perplessità molte offerte recenti di soggetti di cui bisogna accertare la qualificazione» sostiene. Due gli aspetti critici: il supporto gestionale, innanzitutto, legato al tutoraggio dei servizi di community, di autovalutazione, gli help desk tecnico, organizzativo, disciplinare. «Il commitment dell'ente formativo nel suo complesso è l'altro. È legato a un lavoro di ricerca, alla qualità dei rapporti internazionali, all'impegno di tutti di integrare l'online nel complesso della vita universitaria, altrimenti si rischia l'esamificio — prosegue Colorni —. I corsi online hanno poi la loro specificità: le nostre unità didattiche hanno una durata di 25 minuti, a fronte dei 45 tradizionali, e vengono spezzettate in due-tre moduli interattivi, per tenere alta l'attenzione del corsista».

I tutor, in un rapporto di 1 a 30 per ciascuna materia, sono molto importanti. Rispondono entro 24 ore a domande specifiche, mentre l'help desk tecnico è quasi immediato. Il tutor gestisce le esercitazioni online, le prepara, le corregge, con un impegno di circa 150 ore per corso. Nelle sezioni "live", una di circa 1,5 ore a settimana in audio chat, c'è il rapporto diretto con la classe. «In queste sessioni si rileva un aspetto fondamentale dell'online — osserva Colorni —, l'apprendimento collaborativo. Gli studenti cooperano tra loro, approfondiscono i temi, con risultati spesso migliori di

quelli dei loro colleghi nei corsi tradizionali. Certo, dipende anche dalla qualità media: si tratta di persone tra i 30-35 anni, con esperienza lavorativa, molto motivate. Alla laurea vengono con i figli piccoli, non con i genitori». Gli abbandoni, circa il 25%, sono nella media, il triennio viene completato in 4-5 anni, ma la soddisfazione dei clienti è molto elevata: «E sono esigenti, dal prossimo anno pagano la retta al Politecnico, più 1,5mila euro per i servizi, ed esigono qualità disciplinare e tecnica». Ogni università usa piattaforme specifiche, ambienti integrati di servizi didattici e amministrativi, ve ne sono centinaia sul mercato. Un tema cruciale è quello della qualità dei contenuti, sottolinea Gian Maria Brega, di Giunti Interactive. «Ormai i materiali dei corsi sono mediamente di buona qualità, non ci sono più solo lezioni su slide statiche. Vi sono figure professionali nuove, gli instructional designer, con forti competenze tecnologiche, ma anche una buona base umanistica e pedagogica. Lavorano a stretto contatto con i docenti o con i formatori nel caso di aziende» afferma Brega. Per l'esame online c'è ancora da aspettare; al Politecnico anche le esercitazioni online vengono verificate nell'esame finale a fine corso.

facoltà creative

VOCI DALL'UNIVERSITÀ

■ Estate, tempo di concerti live. "Facoltà di frequenza", la radio degli studenti universitari di **Siena** (www.radio.unisi.it), si prepara alla lunga diretta e lancia «FdF live». Il nuovo programma andrà in onda per cinque settimane (ogni mercoledì alle 16,30) e seguirà i principali festival estivi tra cui Arezzo Wave, Pistoia Blues e Neapolis. A **Bolzano** gli studenti della Facoltà di Design e Arti "occupano" i negozi del centro: fino al 3 luglio i locali e le vetrine dell'ex Tip Top (temporaneamente vuoto) ospiteranno una selezione dei lavori creati dagli studenti durante il semestre estivo. Riscuote successo l'iniziativa "Ice cream empire", lanciata dall'**Università Bocconi** di Milano. Attraverso il loro cellulare, gli studenti-giocatori devono avviare — dal nulla — una piccola attività artigianale per la produzione e la vendita di gelati. A poche settimane dal lancio gli aspiranti gelatai sono quasi 5mila. Gli studenti della facoltà di architettura dell'**Università degli studi di Ferrara** hanno donato alla città sei grandi "spaventapasseri", che saranno installati sulle mura cittadine, presso la Porta degli Angeli. Le opere sono state progettate e realizzate durante il seminario sullo Spazio Scenico. Quasi tutte le università italiane hanno inserito, nella loro home-page, un link per invitare i cittadini a devolvere il 5 per mille per finanziare la ricerca di base. I banner si assomigliano tutti, tranne uno: l'**Università di Chieti** (www.unich.it) ha realizzato un breve, simpatico spot video. Da vedere.

ANTONIO CARLO LARIZZA

antonio.larizza@gmail.com

IL CASO

Un gruppo di ricercatori a Milano. Riprodotto in una cellula uovo l'evento chimico della fecondazione

Create staminali senza embrione "Così si supera lo scoglio etico"

ROMA — Se non dà inizio a una nuova vita, non può essere definito embrione a tutti gli effetti. Basandosi su questo sillogismo, un gruppo di ricercatori italiani ha escogitato un metodo "etico" per produrre cellule staminali. «Abbiamo preso delle cellule uovo umane — spiega Fulvio Gandolfi dell'università di Milano — e abbiamo ricreato al loro interno gli eventi chimici che avvengono normalmente con la fecondazione. Come se vi fosse veramente penetrato uno spermatozoo, la cellula uovo ha iniziato a dividersi».

Ne è scaturito un simil-embrione, uguale a un organismo ai primi stadi di sviluppo e formato per intero da cellule staminali. Ma incapace di crescere all'interno dell'utero e originare una nuova vita. «Si tratta di un caso di partenogenesi — spiega Gandolfi — e se noi impiantassimo l'embrione nell'utero la placenta non si formerebbe. Quindi è impossibile che la gravidanza arrivi a termine».

Niente vita umana, niente (o quasi) dilemmi etici. Da un embrione senza futuro si possono ricavare staminali senza il cruccio di uccidere un individuo. A una logica simile si era ispirato a ottobre dell'anno scorso Rudolph Jaenisch, biologo del Massachusetts Institute of Technology. Ottenne prima un embrione di topo in maniera del tutto naturale. In un secondo momento disattivò un gene essenziale per lo sviluppo della placenta, chiamato Cdx2. Gandolfi, che ha condotto la ricerca insieme a Tiziana Brevini e Guido Ragni (Policlinico di Milano) ha annunciato i risultati delle sue ricerche al congresso della Società europea di riproduzione umana ed embriologia a Praga. «Abbiamo sottoposto l'esperimento a una rivista scientifica importante. Siamo in attesa di un responso sulla pubblicazione» spiega. Nel frattempo la notizia è stata raccolta e pubblicata dal sito Internet di Nature.

Gli esperimenti di partenogenesi, paradossalmente, sono stati favoriti dalla legge 40 del 2004. «Le norme prevedono che non si possano impiantare nell'utero più di tre embrioni. Le cellule uovo in eccesso rimangono senza utilizzo. Con Guido Ragni abbiamo pensato di utilizzarle per portare avanti il nostro filone di ricerca». Raccolte le cellule uovo, il processo di partenogenesi prevede una serie di manipolazioni

chimiche. «Obiettivo finale — spiega Gandolfi — è simulare la produzione di calcio che normalmente avviene dopo l'ingresso dello spermatozoo. Credendo così di essere stata fecondata, la

cellula uovo inizia a dividersi».

Questi esperimenti sono stati abbastanza frequenti nel topo e nella scimmia. Ma è la prima volta che il traguardo viene raggiunto nella specie umana. «Abbiamo

ottenuto due linee di cellule staminali. Le prime analisi indicano che si comportano esattamente come le staminali degli embrioni normali».

(e.d.)

A CHE SERVE INSEGNARE

Guido Ceronetti

MI ha, non molti giorni fa, colpito un breve articolo apparso su «Le Monde»: l'autore, Michael Smadja, è un giovane insegnante di filosofia in qualche istituto che non viene precisato.

Potrebbero essere tutti. Tutti i luoghi dove sussistono cattedre di filosofia. L'insegnante afferma con perfetta chiarezza, con una serena, dignitosa disperazione, l'impossibilità di insegnare, oggi, ai ragazzi, la stravagante Cosa che Ellade e uno spessore di secoli hanno chiamato così, proprio, frutto del pensiero ragionante e per buona parte anche sognante: FILO-SOFIA.

Gli insegnanti di filosofia, l'autore dice, «hanno la sensazione di dover affrontare un intero universo di ignoranza, di approssimazione e di non-senso, che si appoggia a un'ideologia generale della soggettività». E ancora: «Ciascuno di noi, a suo modo, compie uno sforzo pesantissimo per mantenere un livello elevato di esigenza, il cui continente di cultura di riferimento non può essere, dai nostri allievi, compreso. Dobbiamo, oltre che professare filosofia, anche difendere la cultura in generale, i libri, la storia, il senso stesso delle cose. Difendere tutto questo in opposizione a come va il mondo, all'ideologia individualista e materialista, alla seduzione irresistibile dei prodotti di divertimento, a tutti insomma i mezzi di comunicare, alla velocità della luce, il *Nulla*».

Opporsi al nulla, alla demenza che irrompe dove arretra o è assente il pensare, è il peccato capitale della filosofia, per le congreghe del Nulla. I sistemi scolastici più progrediti, i meglio come i peggio funzionanti, sono già in varia misura in loro potere. L'insegnante non contaminato trova il terreno *occupato* da qualcosa di soverchiante. Tutte le scuole organizzate in istituti si vanno a poco a poco configurando, adunata di arresi, come scuole, apparentemente libere, di *suicidio mentale*, vedo le loro pacifiche mani arrivare a toccare di nascosto i ramificati artigli delle scuole di terrorismo sacrificale. Quando sento parlare della funzione universitaria, di mera preparazione dei giovani in vista dei posti aziendali e professionali,

A CHE SERVE INSEGNARE

Guido Ceronetti

mi pare incumbente anche lì la nera sagoma di chi insegna a far scattare sul proprio corpo il dispositivo della strage suicida. Non sarai fatto a pezzi materialmente: lo sarai mentalmente, spiritualmente, e il tuo premio di paradiso sarà una rendita adeguata, l'illusione di muoverti senza manette sprofondato in un'oppressura disgregante, da cui non potrai più uscire. Il Nulla non è nei videogames e nelle discoteche: nel 1830 Georg Büchner scrisse, nella tragedia sulla morte di Danton: *das Nichts*, il Nulla «è il Dio che sta per nascere»... Quasi duecento anni dopo si può considerarlo universalmente *cresciuto*...

Com'è bravo e lucido, nel suo smarrimento, il giovane prof. Smadja! Ascoltiamolo: «Dal banco del professore di filosofia si osserva con angoscia una catastrofe lenta. Ogni senso sta scomparendo dal nostro mondo e noi, professori di filosofia, dobbiamo con tutte le nostre forze remare controcorrente. Ci tocca improvvisare uno spettacolo permanente per attrarre i nostri allievi e guidarli verso ciò che attraente non

è. Niente di naturale è più nello stupore forzato che provochiamo: noi ci sforziamo di mostrare le contraddizioni di questo mondo a menti a tal punto impregnate di nichilismo che niente, di ciò che diciamo per contraddire, glielo può più scalfire».

E' vero, ma se l'insegnante è innanzitutto filosofo per se stesso non troverà inesplicabile quanto gli succede e che lo impressiona dolorosamente: vedrà l'impero del *Nichts*, il Dio Tecnica heideggeriano nella sua onnipotenza, vedrà i confini del Nulla estendersi fino ai confini del mondo, e con la parola di un profeta, il lontano Isaia: «un Resto tornerà» si fabbricherà un'isola di rifugio.

La filosofia, sempre i suoi maestri l'hanno saputo, non è *uguaglianza*. In una classe di trenta allievi ce ne può essere uno segnato per accoglierla, o neppure quell'unico. I pochi esistono: certo non è facile scoprirli, radunarli. Dai molti, dai più, ricavi scherni. Neppure compunzione ipocrita, rispetto finto: rivolte, scherni, ostilità aperta... E di questo Michael Smadja è consapevole: accenna all'inevitabilità di riservare la filosofia ad una élite «come nel Medioevo», ai rari meritevoli di apprendere l'Inutile, di comprenderne la bellezza.

Università, già bloccato il percorso a «Y»

DA MILANO

Aria di cambiamento anche al ministero dell'Università e della Ricerca scientifica. A dire il vero il fronte abrogazionista è concentrato in modo acciaccato sul settore scuola, ma qualche squilibrio in aula ha scongiurato anche il neo ministro dell'Università: Fabio Mussi.

Al momento sono tre i provvedimenti di attuazione del Miur che bloccano il percorso a «Y» di alcuni studenti. Due di questi sono stati addirittura ritirati dalla Corte dei Conti, dove si attendeva il via libera definitivo. Lo stup è arrivato per il decreto ministeriale numero 216 che riguarda la sostituzione delle licenze generali d'indirizzo della programmazione delle Università per il triennio 2007/08. Analoga sorte per il decreto ministeriale numero 217 del 11 aprile 2006 su «Individuazione dei parametri e dei criteri per il monito-

reggio e la valutazione dei risultati dell'attuazione dei programmi delle Università».

Ne fanno anche il decreto che introduce il nuovo percorso di studio destinato a sostituire l'attuale «3+2», cioè la laurea triennale seguita da un biennio di specializzazione. La formula dovrebbe essere sostituita da un percorso accitato a «Y», cioè con un primo anno comune seguito da due bienni: il primo più orientato a una professionalizzazione al termine del triennio, il secondo biennio orientato alla preparazione per la specializzazione successiva da svolgere in un percorso complessivo di cinque anni.

«Abbiamo bloccato i decreti che non erano ancora entrati in vigore e si trovano all'esame della Corte dei Conti», spiegano al ministero dell'Università e della Ricerca (Miur). Più complessa la fase d'intervento sulle parti della

riforma già avviate e applicate. «Nella prima fase del mio impegno al ministero - ha annunciato Fabio Mussi all'atto del suo insediamento al Miur - intendo porre in asse il mondo accademico, ascoltando gli attori e toccando docenti e studenti. Un tema già avviato e che ha avuto Milano come una delle tappe più recenti».

Nel frattempo è emersa la richiesta di fare chiarezza almeno sul percorso di studi, visto che il «3+2» ha evidenziato qualche problema, soprattutto nello sbocco professionale. Alcuni ordini professionali hanno infatti espresso chiaramente insicurezza a percorsi più brevi degli attuali mantenendo la stessa validità del titolo conseguito. Utile segnalazione per lo studente contemplare l'intero percorso quinquennale.

Enrico Lenzi

Mussi ferma il decreto che doveva portare alla sostituzione dell'attuale «3+2»